

IN CONTROLUCE

Ettore Majorana non sapeva nulla della fissione nucleare e quindi non può essersi suicidato per paura della bomba atomica come disse Sciascia

di DIEGO GABUTTI

Etto Majorana, uno dei pionieri della fisica quantistica, è anche il principale personaggio d'un *mystery* scientifico: il giallo della sua improvvisa scomparsa, forse un suicidio, forse l'esilio sotto falso nome «in un convento di certosini». A lungo non si parlò di lui che ai piani alti della fisica teorica, e anche lì soltanto delle tre o quattro pubblicazioni che nei primi anni trenta aveva consegnato alle riviste scientifiche, per lo più su insistenza d'amici ed estimatori, *in primis* Enrico Fermi ed Emilio Segré, con i quali lavorò a lungo nel Regio istituto di fisica di Via Panisperna, a Roma. Tra i suoi estimatori c'era anche Werner Karl Heisenberg, il fisico che nel 1927 aveva introdotto il principio d'indeterminazione e che nel 1932, appena trentunenne, fu premiato col Premio Nobel (sotto Hitler, avrebbe guidato il programma nucleare tedesco, sostenendo in seguito d'averlo rallentato apposta, anche se gli credettero in pochi).

Intorno alla scomparsa di Majorana, che il 25 marzo 1938 salì su un traghetto della società Tirrenia, viaggiò da Napoli a Palermo, scese in un albergo, scrisse un telegramma e qualche lettera di difficile interpre-

tazione, dopodiché sparì dalla faccia della terra, sono florite innumerevoli leggende. A queste leggende, a partire dal *pamphlet* a metà tra Voltaire e il *noir* scritto da Leonardo Sciascia nel 1975 in un'Italia sempre più votata ai misteri, fa in qualche modo da antidoto il racconto della sua attività scientifica prima in Italia, poi in Germania, e dei suoi precipitosi, ultimissimi giorni il sobrio ritratto del fisico e filosofo della scienza Étienne

Klein, autore di *Cercando Majorana* (Carocci 2015, pp. 152, 15,00 euro).

Divulgatore di razza, Klein spiega in parole semplici, che posso capire (sempre che abbia capito) persino io, i concetti difficili di cui si nutriva, all'alba dell'era atomica, la pattuglia di fisici che si stava facendo strada nel caos delle particelle. Di passaggio, con due dati di fatto, Klein smonta il teorema illuminista di Sciascia, convinto che il fisico palermitano fosse «scomparso», suicida o in esilio, per non avere a che fare con quel che si andava preparando nei laboratori della volontà di potenza: la Bomba, gli «orrori indicibili dell'energia nucleare». È un'ipotesi che non sta in piedi, spiega Klein: «Come avrebbe potuto prevedere la fissione, o la possibilità di costruire bombe atomiche? È solo nel dicembre 1938, nove mesi dopo la sua scomparsa, che vari esperimenti dimostraranno che i nuclei di uranio 235, quando sono colpiti da neutroni, possono fissione emettendo una grande quantità d'energia. Ora il modello teorico dell'interazione nucleare che Majorana ha stabilito non consente d'immaginare un processo del genere e ancor meno di pensare che si accompagni con la liberazione di neutroni che possono provocare una reazione a catena. La tesi di Sciascia sembra pura immaginazione letteraria a tutti gli storici della fisica».

Ma è una tesi romanzesca, la tesi d'uno scrittore che trascorse la vita scrivendo commedie morali, tra cui pure *La scomparsa di Majorana* (il Todo modo o *L'affaire Moro* della scienza).

È una tesi singolare ma sballata, che vale (esagerando un po') l'ipotesi Martin Mystère: Majorana che lascia la Terra a bordo d'un Ufo, ospite d'alieni che ne apprezzano il Qi. Ma non è meno strana o bizzarra, finché

la visse, la biografia del vero Majorana. «Majorana», scrive Klein, nel gergo immaginifico dei quanta, «è una particella quantistica, il cui destino sovrappone una moltitudine di traiettorie, senza che nessuna di esse possa essere considerata più reale delle altre. Alla fine, la sola cosa che si può dire oggi è che è scomparso in una certa data, che è nota, e che è morto in un'altra data, che non è nota, e che fra questi due eventi il corso della sua vita ha potuto seguire mille scenari diversi, tutti ugualmente plausibili e impossibili da determinare».

Majorana parla poco, ma quando parla non parla di fisica, né tanto meno di se stesso, ma «parla di Shakespeare e Pirandello» (e «come Mattia Pascal, si può sempre lasciare il proprio cappello, la propria giacca, con una lettera nella tasca, sul parapetto d'un ponte che attraversa il fiume. Poi, invece di tuffarsi nell'acqua, si va tranquillamente altrove»). Majorana non ha mai avuto una ragazza, o almeno non se ne sa nulla, e «forse è vergine, come (pare) anche Isaac Newton». Raramente accenna ai fondamenti della sua passione per la fisica. Quando lo fa, è per dire che lui punta «alla radice ultima dei fatti naturali». Per il resto, scrive in una lettera a Giovanni Gentile jr, figlio di Gentile sr e uno dei suoi rarissimi amici, «vasto e insondabile è il mare del mio disprezzo per tutto il mondo subblunare» (lo scrive molto prima del suicidio, o della scomparsa). Cerca l'eleganza delle formule, inseguo le simmetrie, come gli artisti. Ma non conosce l'abc delle relazioni umane. A Emilio Segré, ebreo, scrive dalla Germania una lettera in cui giustifica le misure antisemite dei nazional-socialisti, che ammira.

— © Riproduzione riservata —

